

Intervista **Sonallah Ibrahim** Autore del romanzo «Le stagioni di Zhat»

L'EGITTO e i suoi tumulti

Lo scrittore: «Le primavere arabe sono state un mezzo fallimento, ma dopo quella rivoluzione la gente sa che può protestare: non so quando, ma presto nel mio Paese potrebbe succedere qualcosa»

di **Francesco Mannoni**

Lo scrittore egiziano settantottenne Sonallah Ibrahim non esita ad esprimere il suo giudizio sui nuovi scontri tra israeliani e palestinesi: «Non si tratta più di incidenti: potrebbe essere l'inizio della terza intifada, reazione legittima a una situazione costante che deriva dal fatto che delle forze esterne hanno preso la terra a chi la possedeva. La Palestina ha sempre cercato di negoziare - ricordiamo gli accordi di Oslo - ma Israele ha sempre bellamente disatteso ogni intesa. La situazione è difficile e complessa». In Italia per presentare il suo quinto romanzo «Le stagioni di Zhat», lo scrittore Sonallah Ibrahim ha le idee chiare sui tanti disastri che periodicamente sconvolgono il Medio Oriente. Nel suo romanzo, attraverso la figura di una casalinga scontenta della sua condizione che aspira alle comodità del mondo occidentale e sogna elettrodomestici ed ogni altra sorta di optional, ha cercato di trasporre in modo ironico la situazione dell'intero Egitto, estendibile a tutto il Medio Oriente dove i ritmi della guerra e del terrorismo hanno sostituito il tran tran di una vita ordinata. Noto per la sua fede comunista, Sonallah, che ha scontato anche sette anni di carcere durante il «regno» di Nasser, ha partecipato attivamente alle sollevazioni di Piazza Tahrir ed è uno strenuo difensore della libertà e dei diritti civili. **La primavera araba, ha cambiato qualcosa in Egitto, o visto come sono andate le cose, si è trattato di un totale fallimento?**

Le primavere arabe sono state effettivamente un mezzo fallimento, però hanno cambiato qualcosa dal punto di vista psicologico, perché dopo quella rivoluzione, la gente non ha più paura e sa che è possibile protestare. Magari non succederà ora, magari succederà fra un po' di tempo, ma qualcosa potrebbe succedere presto in Egitto.

Quali segnali gli fanno pensare questo?

Ci sono molti segnali. Ogni giorno c'è qualche piccola protesta, qualche piccola manifestazione magari delle risse con la polizia. Le persone che chiedono qualcosa si muovono. Di recente, numerosi giovani laureati che non riescono a tro-

vare lavoro, hanno dimostrato per diversi giorni fino a che la polizia non li ha dispersi. Due o tre settimane prima c'era stata anche una dimostrazione dei sottoufficiali di polizia che avevano scioperato contro i loro superiori. E poi ci sono state anche proteste per delle leggi restrittive in materia di imposte.

Perché nel 1959 lei è stato incarcerato da Nasser ed è stato in prigione per sette anni? Eppure non sembrava contrario al socialismo panarabo di Nasser?

Io ero favorevole alla politica di Nasser, ma sono stato incarcerato perché ero marxista, una ideologia che vuol dire lavorare con e per la gente. Nasser, a suo tempo, fece grandi passi per realizzare la sua idea di socialismo anche se aveva iniziato il suo governo senza un programma ben definito: voleva difendere gli interessi egiziani dalle brame straniere e non gli interessava molto creare delle competizioni politiche.

Dopo le proteste di piazza Tahrir e la caduta di Mubarak sembrava che l'Egitto dovesse guidare tutta la riscossa del Medio Oriente. Invece è arrivato Sisi. Si è trattato di un colpo di Stato?

Il governo in carica non si è installato grazie ad un colpo di Stato, e personalmente sono molto contrario a questo modo di dire: c'è stato un movimento popolare al quale s'è unito l'esercito e di ciò poi il presidente Sisi - che fino a pochi mesi fa era solo un esponente della leadership militare -, si è avvantaggiato. Tahrir è stata una rivoluzione. E anche quella del 30 giugno 2013 è stata una rivoluzione, non un colpo di Stato.

E' Sisi il nuovo Padre dell'Egitto?

Quella del padre della nazione è una vecchia idea. L'Egitto ha bisogno di azioni mirate per stroncare la corruzione e lo sfruttamento e non di padri carismatici.

I capitalisti col Rosario Islamico come lei ha definito i fratelli musulmani che cosa volevano veramente attuare in Egitto?

I Fratelli musulmani si sono affermati grazie al sostegno della politica degli Stati Uniti nella politica del Medio Oriente, e questo non piace alla gente. Altro motivo è che una volta al potere i Fratelli Musulmani hanno agito in modo contrario alla tradizione liberale della società egiziana. I Fratelli musulmani sono dei reazionari e un loro rappresen-

tante ha proposto di fare un mercato per la vendita delle donne.

E' possibile che un certo estremismo di marca religiosa stia radicando anche in Egitto?

Dipende dallo standard di vita della gente. Nel 1919 dopo la prima rivoluzione contro i britannici, le donne hanno avviato dei movimenti per ottenere diritti e non portare più il velo. Dopo il 1952 invece con Nasser hanno ottenuto la possibilità di lavorare e di partecipare alla vita sociale. In quei momenti non c'era spazio perché gli estremismi di marca islamica si radicassero in Egitto. Con Nasser c'era un vero progetto di innalzamento degli standard di vita della popolazione, interventi di educazione sulla salute e sul lavoro. L'estremismo ha preso vita sotto Mubarak come reazione alla corruzione e a tutto quello che Mubarak stava facendo contro la gente, peggiorando il loro standard di vita. **Zhat è una sorta di prototipo della nuova donna egiziana desiderosa di affrancarsi, essere alla pari con le donne europee e americane?**

così. Le donne egiziane anche oggi sono quelle che si occupano della casa, della scuola dei figli e della cucina. Insomma, di tutto, e debbono accettare il predominio maschile. Gli uomini, di fatto, non fanno nulla. Come ogni donna al mondo, anche quella egiziana cerca di portare avanti le sue esigenze contro il predominio maschile, in modo intelligente e sottile, attraverso piccole manipolazioni che via via cercano di cambiare la situazione. Con le dovute differenze, la donna egiziana è una sorta di emblema per tutte le donne del mondo per quanto riguarda la capacità di lottare anche sotto traccia. ♦

● **Le stagioni di Zhat**
di Sonallah Ibrahim
Calabuig, pag. 402, € 18,00

Impegnato
Difensore dei diritti
civili, ha partecipato
alle sollevazioni
di Piazza Tahrir



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.